

RIFLESSIONI SUL  
RUOLO DELL'EVENTO  
NELLA DIMENSIONE  
PUBBLICA CITTADINA:  
EFFETTI E SPERIMENTAZIONI  
SULLO SPAZIO URBANO  
E GIURIDICO

MARTINA **STEVOLI**



Riflessioni sul ruolo dell'evento nella dimensione pubblica cittadina:  
effetti e sperimentazioni sullo spazio urbano e giuridico

Events in the Public Dimension of the City:  
Effects and Experiences on Urban and Legal Spaces

MARTINA STEVOLI

Iscritta al master in Event Management presso IED Milano, laureata in Operatore dei Servizi Giuridici presso Università degli Studi di Ferrara, Dipartimento di Giurisprudenza.  
E-mail: [martina.stevoli@gmail.com](mailto:martina.stevoli@gmail.com)

#### ABSTRACT

Il contributo intende approcciare la relazione intercorrente tra politiche culturali e spazio pubblico analizzando la funzione degli eventi ai fini del contingentamento o della creazione di spazio e la città come luogo privilegiato per la costituzione di nuove forme di giuridicità.

The essay explores the relationship between cultural politics and public space, by exploring the role of events in the contingency or in the creation of new spaces and the city as special place where to build new forms of regulation.

#### KEYWORDS

Eventi, politiche culturali, spazio pubblico, diritto alla città, spazio giuridico

Events, cultural politics, public space, right to the city, legal space

# Riflessioni sul ruolo dell'evento nella dimensione pubblica cittadina: effetti e sperimentazioni sullo spazio urbano e giuridico

MARTINA STEVOLI

1. *La città degli eventi è ancora un diritto?* – 2. *Nuove pratiche e regolazioni giuridiche.*

«Ovunque vi siano riunioni, là vi sarà anche il benessere.  
Piantate in mezzo a una pubblica piazza un palo coronato di fiori,  
ponetevi intorno un popolo e otterrete una festa.  
Ancora meglio: fornite come spettacolo gli stessi spettatori,  
fateli diventare attori loro stessi;  
fate in modo che ciascuno veda ed ami sé stesso negli altri  
affinché tutti abbiano più forti vincoli di amicizia».  
(J.J. ROUSSEAU, *Lettera sugli spettacoli*)

1. *La città degli eventi è ancora un diritto?*

Il rapporto tra evento<sup>1</sup> e città ha vissuto negli ultimi decenni una progressiva erosione di quel senso di rinnovamento collettivo finalizzato alla produzione di orizzonti di significato: *format* consolidati come *festival*, *kermesse*, grandi eventi, *weeks* hanno profondamente ridisegnato l'immaginario facendo irruzione sulle dinamiche cittadine, sui processi di rigenerazione urbana e sulla percezione dello spazio pubblico come luogo di fruizione estetica su cui si consuma l'*experience*, il simbolico, la merce-spettacolo.

Occorre prendere atto che il *fare eventi* ha ormai una sua tradizione, una storia di scelte politiche incentrate su un'idea di produzione culturale non indifferente al raggiungimento di obiettivi pubblici. Trascorsi oltre quarant'anni dal dibattito tra urbanismo *effimero* ed *anti-effimero*<sup>2</sup> che animò operatori culturali ed opinione pubblica, i benefici delle manifestazioni temporanee in termini di ricaduta sulla collettività sono incontrovertibili; non sorprende un dato emerso in seguito alle ultime elezioni amministrative: in città metropolitane come Bologna, Firenze, Napoli la delega alla cultura è rimasta una prerogativa dei primi cittadini ad evidenziare quanto le politiche culturali rappresentino un *asset* strategico per il governo del territorio in grado di incidere sulle logiche che in generale interessano la dimensione pubblica. A partire dagli anni Ottanta il dibattito sulla relazione tra cultura e territorio è venuto a intensificarsi attorno al presupposto che la *creatività* – in quanto forma più maneggiabile della *creazione* – rappresenti un volano per la ridefinizione

<sup>1</sup> Manifestazione programmata storicamente afferente all'immaginario della Festa. Nel tentativo di individuare un aspetto in grado di contenere la varietà d'esperienze riconducibili all'evento viene in soccorso l'etimo, la radice latina: *e-ventum* (*e-venire*) ossia «il risultato di un divenire, l'incominciare ad essere dopo un non essere, il movimento per cui qualcosa viene fuori, viene alla luce e in luce» (ARGANO et al. 2005, 21), ed inoltre «ciò che è accaduto o potrà accadere» (PATOTA 2007, 898), in altri termini l'attitudine a definire un *tempus novum* reso accessibile all'esperienza del gruppo sociale che vi partecipa.

<sup>2</sup> Secondo la definizione di Treccani «con accezione partic., e con riferimento alla tradizione delle feste rinascimentali e barocche, nelle quali ci si serviva di *apparati e.* (effetti luminosi, fuochi d'artificio, costruzione di archi onorari o facciate posticce e sim.), il termine è stato ripreso tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli '80 per indicare un insieme di manifestazioni culturali o ricreative, di carattere spettacolare e di breve durata, promosse, nell'ambito di una politica di valorizzazione dei centri storici, dagli assessorati alla cultura di alcune grandi città italiane, accanto e in antagonismo ad attività istituzionali e permanenti»: un dibattito che contrapponeva i rigorosi custodi della spesa pubblica ai gaudenti dissipatori della stessa (ARGANO et al., Prefazione)(v. § 2).

del futuro della città *post-industriale*<sup>3</sup> anche sotto il profilo dello sviluppo economico; in particolare l'*event tourism* – il processo di pianificazione sistemica di *festival* ed eventi finalizzato ad innovare il *milieu urbano* di un'area – è apparso una delle più efficaci leve a disposizione dei governi locali per la crescita, la competitività interurbana e l'affermazione territoriale.

È interessante notare come l'evoluzione delle politiche culturali adottate a livello locale sia consequenziale alla correlazione tra modelli di potere e costruzione di spazi, riflettendo le dinamiche che hanno ridisegnato il ruolo dello Stato in rapporto ai territori e determinato la nuova articolazione scalare dell'azione pubblica<sup>4</sup>. Se nel periodo post bellico di espansione economica le città, in quanto sedi deputate all'erogazione delle politiche nazionali di *welfare*, sono state investite dall'intervento verticistico dello Stato finalizzato al potenziamento ed al controllo delle infrastrutture destinate alla produzione della c.d. cultura alta – musei, teatri, sale da concerto – negli anni Settanta, a fronte dei primi processi di ri-spazializzazione del potere, sono divenute anche poli di esercizio del diritto di accesso alla cultura attraverso il consolidamento delle pratiche dal basso e lo sviluppo di politiche culturali volte alla promozione della libera espressione artistica. Ma ben presto l'enfasi rivolta alla partecipazione collettiva e alla democratizzazione dello spazio urbano ha ceduto il passo alla ridefinizione delle attività culturali come funzionali alla promozione di un'immagine attrattiva: sospinte dalle necessità di fronteggiare la carenza endemica di risorse ed attrarre nuovi *flussi* di capitale e risorse<sup>5</sup>, le città hanno progressivamente ridimensionato la funzione redistributiva in campo culturale ed adottato strategie di sviluppo dirette in via prioritaria al perseguimento di obiettivi di natura economica, talvolta mediante un'acritica trasposizione di logiche aziendali destinate a raggiungere obiettivi di efficienza e meno ad offrire soluzioni capaci di apportare un miglioramento realistico nel benessere della comunità<sup>6</sup>. Unitamente alla modifica delle condizioni di funzionamento delle pubbliche amministrazioni e i cambiamenti di tipo organizzativo e programmatico<sup>7</sup> attuati in ottemperanza al principio di sussidiarietà verticale – i confini tra settore pubblico e privato sono divenuti più sfumati segnando, anche in materia di pratiche culturali, l'inesorabile deriva della privatizzazione della dimensione pubblica urbana.

I governi dei territori hanno assunto la responsabilità di compiere scelte strategiche, pianificare attività per attrarre informazioni, risorse, capitali e familiarizzato con gli strumenti facenti capo al *marketing*<sup>8</sup> tra cui lo sviluppo dell'*event portfolio* della città per promuovere i valori, le tradizioni, le prospettive dell'area e comunicarne il potenziale in termini di attrattività.

<sup>3</sup> AMENDOLA 2016, 122.

<sup>4</sup> SASSEN 2008.

<sup>5</sup> CASTELLS, BORJA 2002, 187: «il sistema urbano tradizionale, caratterizzato da una gerarchia nazionale (capitale, capoluoghi di regione, centri minori), perde la sua ragion d'essere con lo sviluppo dei meccanismi di inserimento dei nuclei urbani nella produzione, nella comunicazione e nel sistema di scambio a livello mondiale. Le città diventano parte di un sistema urbano che non segue più una logica di continuità territoriale, ma è strutturato in funzione di nodi (i centri urbani) e di assi (flussi di merci, gente, capitali e informazioni) che li collegano. Il territorio stesso tende a divenire una rete fatta di spazi interconnessi, che hanno i loro punti di forza nei nodi urbani, scostandosi dalla gerarchia tradizionale che va dalla capitale alle città di provincia».

<sup>6</sup> MELA 2018, 162-165.

<sup>7</sup> Vedasi in particolare: L. n. 142/1990 riguardante l'ordinamento delle autonomie locali, il processo di privatizzazione degli enti pubblici di gestione delle partecipazioni statali e degli altri enti pubblici economici, le Riforme Basanini volte a semplificare e velocizzare l'azione pubblica secondo i principi del federalismo amministrativo, la riforma del titolo V della Costituzione e in particolare il nuovo art. 119 Cost., che sancisce l'autonomia finanziaria per Comuni, Province, Città metropolitane e Regioni.

<sup>8</sup> In origine l'operazione sostenuta dal Department of Commerce di New York nel 1976 quando decise di intraprendere una campagna pubblicitaria per rilanciare l'immagine della città nota in quegli anni per problemi di disagio sociale e degrado urbano e contestualmente promuovere nuove forme di investimento locale. Fu accolta la proposta del *graphic designer* Milton Glaser, il quale elaborò il noto marchio I ♥ NY, un logo particolare per l'interazione ludica che stimola lo spettatore, invitandolo a risolvere un *rebus* e ad affermare il celebre *slogan*: *I love New York*. La strategia di comunicazione mirava a suscitare nell'opinione pubblica una nuova percezione collettiva della città, favorendo il pas-

Il primo aspetto controverso di un modello di *policy*, ascrivibile alle politiche di capitalizzazione della cultura, è la dinamica di appropriamento risultante dall'avvalersi del carico di senso dell'esperienza della prossimità – funzionale a delineare l'imprescindibile spazio pubblico partecipativo in cui la dimensione individuale si estende a quella collettiva – per mere finalità di rigenerazione economica, trascurando la naturale propensione dell'evento pubblico ad essere prima di tutto uno strumento «a disposizione della coscienza civile, dell'identità collettiva, dell'espressione e della ricerca creativa»<sup>9</sup>, un luogo di incontro e di dibattito.

Gli effetti dalla conversione del ruolo sociale degli eventi pubblici in fattore di rilancio dell'economia urbana si ravvisano nel motto “tutto fa evento”, nella proliferazione di interventi espressivi spettacolistici ad immediato ritorno, mal inseriti nel progetto città – ossia all'interno di una visione programmatica propensa all'ascolto della comunità di riferimento e strutturata in un sistema di azioni coerenti con l'identità di un territorio – esperienze collettive urbane che declassano lo spazio pubblico nel palcoscenico «delle transumanze notturne per il rito dell'aperitivo, delle feste di strada, dei mercati all'aperto itineranti, di tutto quell'insieme di effervescenze urbane che fanno sembrare una città vivace»<sup>10</sup> e la città nel nuovo palinsesto per la messa in scena dei corpi in forma aggregata.

Il secondo aspetto controverso dell'*event tourism* come modello di pianificazione strategica – applicando la riflessione proposta da Saskia Sassen a proposito della *logica dell'espulsione*<sup>11</sup> – è l'estromissione dallo spazio pubblico non solo di coloro che risultano disfunzionali all'incremento dei profitti ma anche di chi non è omologato al comune sentire, in forza della diffusa percezione che l'appetibilità della città intesa come «luogo dove sia desiderabile vivere»<sup>12</sup>, debba riflettersi nell'assenza di conflittualità e nell'ottemperamento di politiche incentrate su un preteso diritto alla sicurezza<sup>13</sup> dei suoi abitanti.

Le scelte politiche che favoriscono la mercificazione dello spazio pubblico di fatto realizzano anche il fine di limitarne la sua accessibilità e contenere la portata dei possibili disordini sociali; tale opera di contingentamento si realizza assecondando i valori del progetto neoliberista attra-

saggio dal registro emotivo al piano cognitivo: in effetti, l'immagine di una metropoli amata dai suoi abitanti comportò le auspicate ricadute economiche e le previsioni di Lewis Mumford – secondo cui New York sarebbe implosa nella sua stessa espansione – che furono contraddette da una convincente operazione di *city marketing*.

<sup>9</sup> ARGANO et al., 18.

<sup>10</sup> SEMI 2015, 102.

<sup>11</sup> SASSEN 2015, 7: «l'economia politica globale dei nostri giorni ci pone di fronte a un nuovo, allarmante problema: l'emergere della logica dell'*espulsione*», ovvero la coesistenza della rigenerazione urbana con l'estromissione dei cittadini non funzionali alla crescita economica. In questa sede si fa riferimento alla *gentrification*: se l'appetibilità di un quartiere è associata al suo utilizzo e la presenza di attività culturali ne aumenta l'attrattività, un mercato attento alle preferenze dei consumatori massimizza i profitti in funzione delle loro scelte di localizzazione, innescando processi di abbandono del territorio e standardizzazione dei luoghi che hanno ripercussioni generali sull'intera vita urbana, tanto dal punto di vista culturale quanto dal punto di vista giuridico e politico. La questione del centro urbano *vetrinizzato* a fronte dell'incremento di zone ai margini riguarda l'utilizzo dello spazio pubblico: chi può stare e dove nella città, chi può accedere ai suoi costosi servizi.

<sup>12</sup> «We must make cities desirable places to live and be in, partly by recreating the values that people perceive to exist in a village – a sense of place and belonging, continuity, safety and predictability – and partly by nurturing distinctly urban possibilities – buzz, interaction, trade, unexpected delight and much more» (LANDRY 2000, 12.).

<sup>13</sup> Per un approfondimento si rimanda alle considerazioni di Alessandro Baratta in relazione al controllo e alla protezione prioritaria di alcuni diritti di gruppi privilegiati, secondo le quali la costruzione di un diritto alla sicurezza è falsa e perversa perché sintomatica di una strategia conservatrice che anziché correggere le distorsioni del sistema globalizzato neoliberale le legittima attraverso l'ideologia operando in contrasto al principio di eguaglianza sostanziale. Soddisfare i bisogni riconosciuti come diritti equivale a garantire la sicurezza dei diritti di tutti sotto il profilo oggettivo, mentre rafforzare la percezione della sicurezza equivale a garantire il diritto alla sicurezza di alcuni, cioè un sentimento soggettivo per quanto diffuso. E tanto più ampia diviene la richiesta di garanzia della sicurezza, tanto più si manifesta con forza l'intenzione del legislatore di assicurare i beni giuridici più minacciati o messi in pericolo. (BARATTA 2001, 20-36).

verso due passaggi: finalizzando la presenza del pubblico verso i consumi e contenendolo entro i canoni della privatizzazione.

Quanto al primo aspetto, se l'incontro tra persone anziché avvenire in campo neutro si realizza sul mercato, è probabile che chi frequenta lo spazio pubblico, più che contribuire a rinnovarlo anche attraverso il dissenso, sia facilmente attirato dalle estetiche accattivanti che da esso promanano; facendo leva sulla suggestione offerta dalla merce si può rendere più docile una folla e, poiché la presenza di una moltitudine è prerogativa per l'esistenza dello spazio pubblico, ne consegue che la promozione di un modello di cittadinanza consumistica di fatto garantisce forme più efficaci di controllo, poiché «tali spazi stimolano l'azione, non l'inter-azione»<sup>14</sup>.

L'immissione del mercato nello spazio pubblico produce l'ulteriore effetto selettivo, o meglio discriminatorio, di favorire l'incontro tra coloro che dispongono del potere d'acquisto e che trovandosi in una condizione economica avvantaggiata nutrono tendenzialmente minori istanze oppositive allo *status quo*; per contro estromette le componenti più vulnerabili della società – spesso raffigurate come presenze disturbatrici dell'ordine dominante – che, non consumando, non possono beneficiare delle occasioni pubbliche offerte dall'ambiente in cui vivono. L'esito di questo progetto è un ambiente omogeneo che non obbliga i consumatori a fare i conti con la diversità ma che appaga ugualmente il loro bisogno di appartenenza ad una comunità sicuramente surrogata ma più rassicurante.

Quanto al secondo aspetto, il mantenimento di uno stato d'ordine apparente può essere garantito commutando i luoghi pubblici in contesti informalmente privatizzati in cui la libertà d'azione individuale viene a incrociarsi con la presenza di interessi privati ed assoggettata ad ulteriori codici di comportamento – telecamere, recinzioni, addetti alla sicurezza – previsti da chi ha l'onere di bonificare l'ambiente pubblico di cui usufruisce ed al contempo un interesse diretto ad escludere gli *outsiders* dall'area concessa per finalità di profitto.

Assumendo più distintamente la prospettiva delle pubbliche manifestazioni, il regime giuridico in materia di occupazioni temporanee di suolo pubblico ai fini del rilascio dei titoli abilitativi necessari all'esercizio delle attività ascrivibili al campo degli eventi pubblici favorisce un'evidente applicazione del progetto qui rappresentato.

Occorre premettere che il bene pubblico suscettibile di utilità economiche è attribuito al privato attraverso lo strumento giuridico della concessione traslativa di beni pubblici, un provvedimento amministrativo in forza del quale la pubblica amministrazione conferisce *ex novo* una posizione giuridica attiva di natura privatistica – assimilabile a un diritto reale su beni altrui – a colui che ne faccia istanza. Posto che ai fini del rilascio della concessione è richiesta una verifica sulla compatibilità dell'atto per la sua destinazione pubblica ad essere suscettibile di utilizzazione individuale ed efficace a realizzare una funzione incrementativa della potenzialità economica del bene, risulta nondimeno evidente l'ampia discrezionalità attribuita ai Comuni nella definizione del suolo pubblico in relazione al rapporto tra interesse generale e interesse privato.

Gli enti locali possono prevedere le procedure per il rilascio, il rinnovo e la revoca degli atti di concessione, determinare le categorie di rilevanza di strade, aree e spazi pubblici, indicare le tariffe del suolo con riferimento all'entità dell'occupazione, al valore economico dell'area e al sacrificio imposto alla collettività, stabilire i limiti temporali della concessione e l'eventuale sottrazione del suolo all'uso pubblico in ragione della particolarità del luogo. In altre parole, rientra nell'autonomia della città la scelta di normare la disciplina dell'uso del suolo pubblico e di determinare all'atto pratico il come, il dove e il quando consentirne l'occupazione, poiché in ossequio al principio di buon andamento della pubblica amministrazione «la natura stessa della discrezionalità amministrativa [...] [porta] alla ponderazione ragionevole del complesso degli interessi pubblici e privati compresenti in una determinata situazione»<sup>15</sup>.

<sup>14</sup> BAUMAN 2000, 107.

<sup>15</sup> Vedasi Cons. Stato, V Sez., 11 luglio 2001, n. 3853.

Atteso che la concessione ad occupare temporaneamente il suolo pubblico è preordinata al rilascio delle licenze di pubblico spettacolo e intrattenimento ex artt. 68, 69 T.U.L.P.S. ed in generale all'effettuazione delle attività ascrivibili al campo degli eventi, è diffusa prassi concedere a livello locale l'autorizzazione – previo pagamento del canone per l'occupazione di spazi – ad iniziative aventi carattere spiccatamente commerciale mediante un blando ricorso agli ulteriori criteri valutativi fondati sulla rilevanza pubblica dell'attività proposta, come testimoniato dalla crescente tendenza a liberalizzare su aree aventi interesse storico, culturale e artistico l'esercizio di attività a prevalente carattere di consumo; nei casi in questione, il confinamento dello spazio pubblico avviene per mezzo della scelta politica di promuovere sul suolo demaniale – in particolare nei centri storici – il susseguirsi di eventi che anziché favorire la libera manifestazione delle interazioni sociali puntano all'ingresso del mercato nei servizi di rilevanza pubblica sulla base di un modello ispirato al consumo di socialità.

La diretta conseguenza di questo modello di *policy* è nuovamente lo snaturamento della componente civica – di pratica partecipativa o di spazio praticato – che *ab origine* contraddistingue l'effervescenza<sup>16</sup> dell'evento per finalità funzionali ad indirizzare gli esiti e i prodotti dell'agire collettivo verso un generalizzato stato d'ordine: riprendendo Zygmunt Bauman, lo spazio pubblico è al centro di un processo di svuotamento di questioni pubbliche, raggiungendo un'incapacità di assolvere quel ruolo che aveva in passato, cioè l'incontro e il dibattito<sup>17</sup> e una pianificazione culturale che punta all'*entertainment*, confinando ai margini i corpi non confacenti al contesto urbano o conformandoli alle consuetudini e alle condizioni offerte dalla città, comporta il contingentamento degli spazi di libero confronto tra cittadini.

Peraltro è il caso di accennare agli interventi di *soft law*<sup>18</sup> che hanno profondamente mutato lo scenario organizzativo e gestionale degli eventi, raccomandando a livello locale *governance* dell'ordine pubblico secondo modelli di sicurezza integrata<sup>19</sup> e forme progettate di tutela dell'incolumità. L'innalzamento del livello della minaccia terroristica<sup>20</sup> unitamente all'esponenziale

<sup>16</sup> DURKHEIM 2013, 18, 33, 276: per il sociologo le emozioni condivise dal gruppo attraverso le esperienze rituali sono da considerare come agenti di coesione e di unità sociale. La funzione dei riti è infatti quella di produrre periodicamente un sentimento di *effervescenza collettiva* dovuto alla consapevolezza della comunità di essere coesa al proprio interno, riducendo al contempo la percezione di distanza dall'altro avvertita da ciascun individuo nella propria vita quotidiana: «una volta che gli uomini si sono raccolti, dal loro riavvicinamento scaturisce una specie di elettricità che li trasporta con rapidità a un grado straordinario di esaltazione». Per l'autore, le idee, la morale e la solidarietà del gruppo hanno origine nelle pratiche collettive e nelle modalità attraverso cui lo stesso si riunisce, poiché in esse ciascun soggetto si spoglia della propria identità per assumerne una diversa, fortemente condivisa con gli altri partecipanti: «non può esistere una società che non senta il bisogno di conservare e di rinsaldare a intervalli regolari i sentimenti collettivi. Quest'opera di rifondazione morale avviene per mezzo delle riunioni collettive».

<sup>17</sup> BERGAMASCHI, CATRIGNANÒ 2014, 87.

<sup>18</sup> Con uno sbilanciamento del ruolo dell'*hard law* a favore del *soft law* da ricondurre a due direttrici: le forze del mercato che producono regole proprie ed il *deficit* dello Stato che si ritira dall'intervento diretto e delega compiti di regolazione a soggetti che – pur istituiti e disciplinati per legge – si collocano ai margini del sistema dell'autorità pubblica, affidando loro poteri normativi spesso generici e discrezionali. La conseguenza è che le sopraccitate regole vengono tendenzialmente dettate dagli stessi mercati alla cui regolazione dovrebbero viceversa essere rivolti: codici di autoregolazione, *best practices* o *policy* formulati da operatori economici del settore di riferimento poi recepiti dalle autorità preposte in un'osmosi tra pubblico e privato, tratto programmatico di queste regolazioni negoziali “dal basso”. L'attitudine autoritaria e dirigistica dello Stato viene progressivamente a temperarsi attraverso l'utilizzo di metodi partecipati di produzione normativa: da un lato la *governance* viene richiamata come “integratore” del carattere democratico delle decisioni ma dall'altro apre un canale privilegiato agli interessi sociali più forti e meglio strutturati: una legittimazione dal basso ispirata per l'appunto al mercato (BIN 2009, 31).

<sup>19</sup> L'art. 1/2 decreto legge 20 febbraio 2017, n. 14 definisce la sicurezza integrata: «l'insieme degli interventi assicurati dallo Stato, dalle Regioni, dalle Province autonome e dagli Enti Locali, nonché da altri soggetti istituzionali, al fine di concorrere, ciascuno nell'ambito delle proprie competenze e responsabilità, alla promozione e all'attuazione di un sistema unitari e integrato di sicurezza per il benessere delle comunità territoriali».

<sup>20</sup> Sullo sfondo dei tristemente noti attentati terroristici compiuti a danno di manifestazioni pubbliche nei luoghi di ricreazione – in particolare, gli attentati di Parigi del 2016, gli attentati di Nizza e di Manchester del 2017 – deci-

aumento delle manifestazioni e degli eventi temporanei ha determinato la previsione di accurati indirizzi di *safety*, per la gestione dell'incolumità, e *security*, per la gestione dell'ordine pubblico a garanzia della sicurezza collettiva<sup>21</sup>, ma al contempo ha riconfermato la sicurezza al rango di bene primario nel delicato bilanciamento tra libertà ed autorità<sup>22</sup>, segnando un ulteriore avanzamento del *trend* securitario nel contesto urbano cui consegue l'inevitabile deterioramento della varietà delle dinamiche sociali producibili nello spazio pubblico<sup>23</sup>.

## 2. Nuove pratiche e regolazioni giuridiche

In opposizione alla crisi che investe lo spazio pubblico urbano va rilevata l'avvertita esigenza di *cultural civil actions*<sup>24</sup> che pongano al centro forme di *engagement* dirette alla produzione di socialità, nuovi eventi *creati insieme al pubblico* – anziché *creati per il pubblico* – che ambiscano al superamento della posizione passiva dei fruitori attraverso un loro diretto coinvolgimento, reso possibile dalla promozione di «un lavoro di sociabilità, ovvero nell'intenzionata preparazione di un ambiente che stimoli socialità»<sup>25</sup> e da un approfondito studio delle pratiche di *meaning-making*.

Judith Butler, analizzando i movimenti dal basso che si autoalimentano in nome dei diritti e di un'ideale di giustizia sociale attento ai bisogni delle persone più vulnerabili, ha evidenziato le potenzialità che risiedono nell'*alleanza*, ossia quell'azione concertata di corpi che da singole parti si armonizzano in un tutto per riunire, riempire, rinegoziare lo spazio pubblico; Butler ha evidenziato che attraverso un atto performativo il popolo ha il potere di imporsi sullo spazio pubblico e rimettere in discussione il confine tra pubblico e privato, riappropriandosi della dimensione collettiva<sup>26</sup>.

In campo culturale non mancano esempi del rinnovato appello al *diritto alla città*<sup>27</sup>: sono sorte iniziative dal basso che si caratterizzano per l'estensione delle interazioni dall'*hic et nunc*

sivi ai fini della divulgazione di nuove Circolari ministeriali e Direttive sono stati i tragici fatti di rilevanza nazionale avvenuti in Piazza San Carlo a Torino nel 2017, quando durante una proiezione pubblica su maxischermo un falso allarme ha scatenato il panico collettivo causando la morte di tre persone ed il ferimento di altre 1.500.

<sup>21</sup> Fin quando l'esercizio della libertà di riunione non è stato sospeso per ragioni di sicurezza sanitaria. La previsione dello stato di emergenza di rilievo nazionale dovuto alla gravità e all'estensione dell'emergenza ha consentito di fronteggiare la crisi nell'immediatezza con l'impiego di mezzi e poteri straordinari. Ai decreti legge si sono susseguite numerose circolari e decreti ministeriali, decreti e ordinanze del Capo del Dipartimento della Protezione Civile, ordinanze del Commissario straordinario per l'emergenza, decreti del Presidente del Consiglio dei ministri, provvedimenti delle Regioni e degli enti territoriali, linee guida e altri atti di *soft law*: «un patchwork normativo nel quale brilla per la sua assenza il Parlamento e si distinguono per incisività e contenuto i dpcm». (ALGOSTINO 2021, 1-83).

<sup>22</sup> RUOTOLO 2009, 25.

<sup>23</sup> JEMOLO 2008, 63: «I diritti fondamentali, come tutti i beni della vita, come tutti i valori, non basta averli conquistati una volta per sempre, ma occorre difenderli e custodirli quotidianamente rendendosi degni, avendo l'animo abbastanza forte per affrontare la lotta il giorno in cui fossero in pericolo».

<sup>24</sup> CITRONI 2018, 315-340.

<sup>25</sup> CITRONI 2012, 174 s.

<sup>26</sup> BUTLER 2017.

<sup>27</sup> LEFEBVRE 1970, 153. Con riferimento alle iniziative pubbliche, del diritto alla città inteso come istanza oppositiva attraverso cui le persone, tutte, possano riappropriarsi della città per inventare il quotidiano l'autore ha scritto: «l'essere umano ha pure il bisogno di accumulare energie e di spenderle e anche di sprecarle con il gioco. Ha bisogno di vedere, di sentire, di toccare, di gustare e di riunire queste percezioni in un "mondo" [...]. Attraverso la specificazione di questi bisogni vive e sopravvive un desiderio fondamentale, di cui il gioco, gli atti corporali come lo sport, l'attività creatrice, l'arte e la conoscenza sono manifestazioni particolari e momenti che superano più o meno la divisione specializzata del lavoro [...]. Bisogni urbani specifici non sono forse bisogni di luoghi qualificati, luoghi di simultaneità e di incontro, luoghi in cui lo scambio non passi attraverso il valore di scambio, il commercio e il profitto? Il diritto alla città si manifesta come forma superiore dei diritti, diritto alla libertà, all'individualizzazione nella socializzazione, all'habitat e all'abitare. Il diritto all'opera (all'attività partecipante) e il diritto alla fruizione (ben diverso dal diritto alla proprietà) sono impliciti nel diritto alla città».

dell'evento al *post-evento*, mediante percorsi collettivi di coinvolgimento più attivo, destinati a creare legami duraturi in condizione di compresenza o meno all'interno della dimensione urbana.

L'agire rivendicativo fondato sul bisogno di ripristinare il legame sociale mediante «azioni orientate [...] alla riappropriazione e ridefinizione di relazioni sociali alle condizioni locali di spazio e tempo»<sup>28</sup> ha portato i governi locali ad avviare sperimentalmente diversi percorsi innovativi di coinvolgimento dei cittadini in esperienze di progettazione partecipata, occasioni che si sono dimostrate utili a ragionare sull'opportunità di prevedere un fondamento normativo quale base comune a tali attività. È in corso la ricerca di nuove regolazioni che non imbriglino la creatività, pur garantendo razionalità giuridica – discipline di tipo stipulativo e partecipativo più che tipicamente potestativo – improntate alla sussidiarietà orizzontale e alla cooperazione tra differenti livelli; «non mancano recenti esempi di atti a valenza normativa, spesso proprio degli enti locali, che mirano a offrire una cornice entro cui riconoscere, far scorrere e promuovere esperienze di partecipazione informale dei cittadini nella comunità di riferimento» – come i regolamenti sui beni comuni o le delibere di giunta che qualificano taluni beni ad uso civico urbano<sup>29</sup> – atti che avvalorano la tesi della sussistenza di un rapporto costitutivo tra spazio pubblico urbano e diritto, non essendo il primo un semplice ambito entro cui agisce il secondo ma condizione di pensabilità per nuovi diritti non solo esercitati nella città ma costituiti nella città; rispetto a ciò si pone il tema di evitare che l'informalità dei nuovi strumenti e l'indeterminatezza dei ruoli confinino l'attore pubblico nell'ambito delle azioni di regia<sup>30</sup> ma al contempo si evidenzia l'opportunità di un distacco dall'analisi del diritto quale fenomeno astratto, formalizzato nella dimensione linguistica di enunciati normativi suscettibili di applicazione e il recupero della dimensione materiale della dinamica cittadina – non meno costitutiva di giuridicità – aperta al contributo delle scienze sociali: lo spazio pubblico urbano non è una realtà precostituita ma una costruzione impegnativa che esige un lavoro costante di rappresentazione ed argomentazione e il suo valore dipende dall'abilità di organizzare lo spazio giuridico attraverso azioni amministrative giuridicamente coerenti, aperte alla sperimentazione e al coinvolgimento della società civile<sup>31</sup>.

Sta gradualmente crescendo la consapevolezza che a rendere virtuoso il rapporto tra un evento e la città che lo promuove – anche dalla prospettiva del *marketing* urbano – sia il fatto che quest'ultima divenga *materia* e non *location* dell'evento, non solo il luogo di produzione dell'ordine sociale e politico ma lo spazio privilegiato per la costruzione di alternative alle relazioni sociali e politiche, possibili attraverso la costruzione di un nuovo lessico giuridico che consenta di leggere gli eventi come accensioni su una città che prima e dopo esiste e consiste<sup>32</sup>.

<sup>28</sup> BAGNASCO et al. 1997, 213.

<sup>29</sup> «il Comune di Napoli con specifiche delibere ha qualificato taluni beni come “beni ad uso civico urbano”, da cui è disceso il diritto di alcune collettività sociali di determinare l'uso del bene garantendone una fruizione condivisa con chiunque ne faccia richiesta. Tale qualifica è di fatto inesistente nell'ordinamento giuridico formale e rappresenta una categoria del tutto innovativa, sebbene individuata con una delibera comunale formale». (PIZZOLATO et al. 2019, 33.). «In questo caso il bene è rimesso alle scelte della collettività sociale che lo gestisce, rispetto alla quale la città di Napoli esige solamente che le determinazioni dell'uso del bene avvengano con procedure assembleari che consentano a tutti gli interessati di partecipare e che la fruizione del bene sia assicurata a tutti. Il Comune si fa garante nei confronti di tutti i cittadini sull'uso a fini generali del bene, ma assicura piena autonomia gestionale alle collettività di uso civico formate e ne sostiene in parte anche i costi, assicurando una riduzione degli oneri di utenza. In questo caso la città favorisce le collettività civiche e garantisce il loro corretto uso nei confronti di terzi. La soluzione ideata, passando per l'elaborazione di una categoria giuridica sconosciuta al diritto formale, non deve essere assimilata a quella della concessione: costituisce, viceversa, un'originale e diversa soluzione di diritto informale innovativo che ha alla base, comunque, una delibera del Consiglio comunale» (GIGLIONI 2018, 42).

<sup>30</sup> GIAMPINO 2018, 51.

<sup>31</sup> LAZZARINI 2009, 643-658.

<sup>32</sup> ZUKIN 1995, 259: «public spaces are the primary site of public culture; they are a window into the city's soul. As a sight, moreover, public spaces are an important means of framing a vision of social life in the city, a vision both for those who live there, and interact in urban public spaces every day, and for the tourists, commuters, and wealthy folks who are free to flee the city's needy embrace. Public spaces are important because they are places

Volgendo lo sguardo al passato, l'esperienza dell'Estate Romana – promossa nella capitale dalla giunta Argan e dall'assessore alla cultura Renato Nicolini nel periodo compreso tra il 1976 e 1985 – offre al tempo presente interessanti suggestioni per la ridefinizione di politiche pubbliche attente alla funzione strategica degli eventi per la definizione di nuovi spazi pubblici. Anni di piombo, in una città smarrita caratterizzata da un'accesa conflittualità politica e sociale che non concedeva uno stile di vita comunitario, proponendo un programma di spettacoli all'aperto, maratone cinematografiche, concerti, *performance* d'avanguardia in luoghi simbolici della città che Nicolini definì con l'*effimero*<sup>33</sup> – il progetto culturale temporaneo –, una nuova modalità operativa attraverso cui rispondere alle istanze sociali, prima tra tutte la domanda di sicurezza. Dalla testimonianza dello stesso Nicolini:

«lo spettacolo, offerto quasi al suo “grado zero” [...] era assolutamente secondario rispetto al pubblico. Erano le diverse motivazioni del pubblico, insieme segno del successo e ragione dell'immediato equivoco, che finivano per dare spettacolo. Perché le “offerte” potevano essere lette secondo codici diversi; che, mentre mantenevano l'unicità e dunque l'egualitarismo “politico” [...] della proposta, consentivano letture differenziate, adatte alla società degli “individui sovrani” [...]. Su tutto l'insieme, un clima da “arte povera” che però, curiosamente, sembrava fosse in festa perché aveva deciso di non essere tale. Così la “folla” delle diverse serate dell'Estate Romana non aveva la compattezza sgradevole delle manifestazioni di massa. Non sembrava, per tornare alla questione dello Stato, l'espressione di un Principe [...]. Mai come allora ho avuto la sensazione di fare il lavoro “politico” che dovrebbe fare un assessore [...]. Il lavoro di un “politico”, soprattutto di un politico eletto come rappresentante, è produttivo se è in sintonia con una domanda sociale esterna alla logica degli apparati»<sup>34</sup>.

Centrali al programma politico culturale non erano tanto le manifestazioni temporanee ma i cittadini – soggetto delle politiche culturali e non oggetto dell'operare progettuale – che tornavano ad abitare l'urbano secondo logiche che ponevano in scena il valore d'uso dell'esistente e i corpi nello spazio: nel ripopolamento culturale straordinario della città il progetto effimero divenne pretesto per l'elaborazione di nuove modalità interpretative mostrando, a partire dal tempo della festa, possibili attitudini gestionali organizzative nella composizione delle differenze e nella soluzione dei conflitti sullo spazio pubblico. La costruzione di nuove visioni spaziali non fu peraltro frutto di una progettazione definita a monte ma l'esito di un pensiero graduale che concepiva il cambiamento a partire dall'esperienza concreta, lasciando che gli accadimenti temporanei potessero mediare tra spazio e abitare, convertire e produrre nuove memorie<sup>35</sup>. È interessante riportare alcuni interrogativi che l'assessore poneva a sé stesso nell'indagare il ruolo istitu-

where strangers mingle freely. But they are also important because they continually negotiate the boundaries and markers of human society. As both site and sight, meeting place and social staging ground, public spaces enable us to conceptualize and represent the city – to make an ideology of its receptivity to strangers, tolerance of difference, and opportunities to enter a fully socialized life, both civic and commercial».

<sup>33</sup> Si suggerisce la visione dell'intervista realizzata del 2012 all'ex assessore alla cultura di Roma Renato Nicolini, (disponibile all'indirizzo YouTube: <https://www.youtube.com/watch?v=sEard3ZD6PM>) nella quale, sollecitato a chiarire il senso dell'effimero, afferma: «non si tratta di un avvenimento provvisorio. Gli avvenimenti inevitabilmente vengono cancellati dal cambiare delle cose. L'avvenimento effimero è quello che lascia dei segni nella nostra memoria, nelle nostre emozioni, nelle nostre passioni. In qualche modo bisogna accettare il fatto che la nostra vita sia effimera e che le cose cambino, per riuscire a mantenerne il senso».

<sup>34</sup> NICOLINI 2011, 113 s.

<sup>35</sup> RAIMO 2020: «in un'intervista meravigliosa quando parla di pubblico parla di capacitazione del pubblico, dell'orgoglio di un pubblico protagonista, non di una dittatura del commerciale [...]. La sua idea non era di mischiare come se fosse un minestrone l'alto e il basso, ma di accrescere la consapevolezza in qualunque esperienza estetica. Oggi di quella idea di contaminazione di alto e basso, non è rimasta consapevolezza e non è rimasto l'alto. Abbiamo solo uno sterminato basso per le masse, e un alto a pagamento spesso inaccessibile». Al seguente indirizzo YouTube è disponibile uno stralcio dell'intervista in oggetto: [https://www.youtube.com/watch?v=d3\\_q-r6JrTg](https://www.youtube.com/watch?v=d3_q-r6JrTg).

zionale di un rappresentante del governo locale:

«come è possibile, entro quali limiti è legittimo che un'istituzione pubblica, di natura politica, come è il Comune, “faccia cultura”, promuova ed organizzi spettacoli? Non è forse lo Stato, secondo Nietzsche, “il più freddo dei mostri”? E non è forse il Comune, anche adesso che, con la nuova legge sulle autonomie comunali, dovrebbe trovare in sé stesso, nel proprio statuto, i fondamenti del proprio diritto, una parte dello Stato? Come evitare che il Comune si faccia fautore di una falsa, propagandistica, “pacificazione” in nome di un presunto “interesse generale”? Che assuma dunque come valori la mediocrità del compromesso politico? O peggio, risolva autoritativamente i dissensi, reprima sul nascere, nel nome della collettività, i conflitti? Quante domande!»<sup>36</sup>.

Sostenendo, in risposta:

«il merito maggiore dell'Estate Romana è stato quello di avere sì preso posizione, non mi pare si possa parlare di una sua neutralità, anzi. Se qualcosa ha effettivamente colpito il terrorismo delle Br nel suo punto debole, (...) è stata più l'Estate Roma che non la legislazione dell'emergenza ma insieme rifiutandosi a quella che chiamerei la spettacolarizzazione del terrorismo. C'è stato davvero (...) un “grande spettacolo”, una sorta di “messa in scena politica”, di un dramma che oltrepassava quella logica e quei confini»<sup>37</sup>.

È il caso di rilevare due limiti che hanno impedito all'esperienza della giunta capitolina di consolidarsi sul panorama delle politiche culturali, ricordando che nei decenni successivi la visione culturale urbana pur recuperando i lasciti romani ha vissuto «fasi alterne di slancio e atrofia, troppo spesso diluendosi in faccende di economia e mercato fuorvianti, sovrapponendo pretesti coesivi e partecipativi non sempre tradotti in risultati all'altezza degli intenti»<sup>38</sup>.

Il primo limite che ha frenato l'evolversi della stagione dell'*effimero* con il suo portato di senso è da ricondurre ad un fattore esterno all'esperienza in sé considerata, ravvisabile nella natura *culturale* dell'evento pubblico alla quale si accede solo entrando nella dimensione del non conosciuto, uno stadio ben diverso dall'intrattenimento distraente organizzato, un terreno rischioso perché inaudito e in potenziale collisione con la programmazione politica: «mentre l'essenza della politica è la mediazione, la ricerca del consenso più largo possibile, l'essenza della cultura è la libera espressione del conflitto delle idee»<sup>39</sup>.

Il secondo fu un limite interno rappresentato dalla disorganizzazione amministrativa insita nella progettualità stessa che a posteriori non consente di effettuare una vera e propria disamina storico-sociologica del fenomeno: «previsioni di spesa avventate, rendiconti lacunosi, archivi trascurati che costringono chi studia le attività dell'Amministrazione a fare affidamento più sulle fonti giornalistiche<sup>40</sup> che sui documenti istituzionali»<sup>41</sup> non permettono di far tesoro dei successi – e degli insuccessi – registrati con tale esperienza nel tentativo di apportare correzioni e miglioramenti programmatici in successione di tempo<sup>42</sup>. Si tratta di una problematica a valle rispetto alla quale è possibile risalire a monte, riscontrando una generale incapacità di condurre

<sup>36</sup> NICOLINI 2011, 113 s.

<sup>37</sup> NICOLINI 2011, 111-113.

<sup>38</sup> CANNELLA 2020.

<sup>39</sup> NICOLINI 2011, 27.

<sup>40</sup> Per un'interessante ricostruzione giornalistica di approfondimento dei nove anni dell'Estate Romana si suggerisce la visione del documentario “Meraviglioso Urbano. 1977-2007: trent'anni di Estate Romana” diretto da Rai Educational, La Storia siamo Noi (disponibile all'indirizzo YouTube: <https://www.youtube.com/watch?v=IDpfzHGaaFs>).

<sup>41</sup> CIPRIANI 1991, 19.

<sup>42</sup> Si rinvia alla registrazione video “Presentazione del libro di B. Maussier, *Il futuro degli eventi. Scenari creativi nella società del tempo libero*”: <https://www.radioradicale.it/scheda/556982>.

lavori di anticipazione e previsione fondati sulla misurazione dei dati, non economici – ossia di rientro degli investimenti culturali – ma di carattere sociologico e conseguenti all’attuazione di tali politiche. A riprova di quanto sostenuto si segnala l’assenza di letteratura che affronti analiticamente la materia degli eventi da prospettive attente a monitorare i risultati sociali derivanti dall’esplicazione delle politiche culturali di governo dello spazio pubblico e conseguentemente la carenza di prospettive scientifiche – frutto di un metodo basato sull’osservazione/elaborazione/restituzione – dalle quali rappresentare scenari per l’evoluzione dell’azione pubblica e configurare la politica culturale come offerta di un differente modo di vivere lo spazio.

Tuttavia, a differenza del passato, la dimensione urbana è divenuta un centro istituzionale di primo rilievo all’interno nel panorama giuridico, non solo il luogo di applicazione del diritto pubblico, civile ed amministrativo ma un terreno vitale in cui livelli e stratificazioni normative si incontrano: ciò offre ai giuristi l’occasione per «vedere come una città»<sup>43</sup> e cogliere la *chance* di comprendere gli aspetti maggiormente dinamici delle regolazioni in supporto alla politica locale nell’arduo compito di rendere lo spazio pubblico con le sue pratiche più coerente alle voci della città. Come affermato in un’intervista da Paolo della Sega:

«diciamo che le città parlano e ci parlano, riflettono e ci riflettono. Vanno ascoltate. (...) La dinamica più creativa è quella dell’incontro, della relazione, sia nel pubblico che partecipa ad un evento, sia nella creazione dei suoi contenuti, un atto collettivo, per me, al quale è giusto partecipino diversi talenti, linguaggi, colori, mondi. Proprio per arrivare ad un “surplus” di conoscenza attraverso un contemporaneo *métissage* che d’altra parte è l’unica rappresentazione sociale, l’unica “cultura” oggi possibile e sincera»<sup>44</sup>.

Affinché l’evento culturale possa contribuire a modellare uno spazio pubblico costitutivo di opinioni diverso dal luogo in cui quest’ultime si rendono banalmente pubbliche, occorre riportare al centro una visione della politica che tenga conto della non sufficienza delle procedure formali di articolazione della convivenza per dar senso alla vita civile. Sul piano amministrativo tale visione implica un ritorno alla responsabilità, al rifiuto di ogni esercizio di neutralizzazione della pluralità e comporta di considerare l’agire pubblico, nelle sue diverse articolazioni, come dimensione istituyente ricca di forme sostitutive. E a questo possono essere d’ausilio le regolazioni giuridiche, i metodi partecipativi di discussione, consultazione e decisione su temi di interesse pubblico, percorsi pilota di accompagnamento e sperimentazione alle trasformazioni urbane. Sul piano culturale comporta altresì la promozione di discorsi e pratiche sul luogo che favoriscano una presa di coscienza maggiore ossia che prediligano l’argomento all’avvenimento, il dibattito allo spettacolo, la comunicazione alla drammaturgia, la funzione al *format*. L’evento pubblico – forte della capacità esplorativa intrinseca nella temporaneità che lo contraddistingue – si presenta infatti come un amplificatore del possibile, un dispositivo per innescare esperienze di *community building* e dinamiche di immaginazione degli usi comuni nello spazio<sup>45</sup>.

<sup>43</sup> NITRATO IZZO 2017, 46.

<sup>44</sup> *Campo della cultura*, <http://www.campodellacultura.it/discutere/il-ruolo-degli-eventi/>.

<sup>45</sup> INNERARITY 2008, 22: «sembra che gli unici punti di vista a cui possono appellarsi i governi siano, da un lato, i diritti degli individui e, dall’altro, le utilità collettive intese nel senso stretto dell’efficacia economica. È nell’agire comune che risiede la possibilità di rinascita di una cittadinanza politica che negli ultimi anni ha gravitato abusivamente sull’asse giuridico fino ai punti di aver ristretto il politico a mera articolazione dei diritti».

## Riferimenti bibliografici

- ALGOSTINO A. 2021. *Costituzionalismo e distopia nella pandemia di Covid-19 tra fonti dell'emergenza e (s)bilanciamento dei diritti*, in «Costituzionalismo.it». Disponibile in: <https://www.constituzionalismo.it/wp-content/uploads/1-Fasc.1-2021-Algostino.pdf?fbclid=IwARiEF3jIRQQTfKxPhAkafTtPzWK2TJgz-XHirKo5o66VVyWeI733CeKoirw> (consultato il 04/10/2021).
- AMENDOLA G. 2016. *Le retoriche della città, tra politica, marketing e diritti*, Edizioni Dedalo.
- ARGANO L., BOLLO A., DALLA SAGA P., VIVALDA C. 2005. *Gli eventi culturali. Ideazione, progettazione, marketing, comunicazione*, Franco Angeli.
- BAGNASCO A., BARBAGLI M., CAVALLI A. 1997. *Sociologia III. Organizzazione sociale, popolazione, territorio*, Il Mulino.
- BARATTA A. 2001. *Diritto alla sicurezza o sicurezza dei diritti?*, in PALMA M., ANASTASIA S. (eds.), *La bilancia e la misura*, Franco Angeli, 20 ss.
- BAUMAN Z. 2000. *La solitudine del cittadino globale*, Feltrinelli.
- BERGAMASCHI M., CASTRIGNANÒ M. 2014. *La città contesa*, Franco Angeli.
- BIN R. 2009. *Soft law, no law*, in SOMMA A. (ed.), *Soft law e hard law nelle società postmoderne*, Giappichelli, 31 ss.
- BUTLER J. 2017. *L'alleanza dei corpi*, Nottetempo.
- CASTELLS M., BORJA J. 2002. *La città globale. Sviluppo e contraddizioni delle metropoli nel terzo millennio*, De Agostini.
- CANNELLA L. 2000. *Si muove la città? Il senso della cultura pubblica (a causa di Renato Nicolini)*, in «Art a part of culture». Disponibile in: <https://www.artapartofculture.net/2020/06/24/si-muove-la-citta-il-senso-della-cultura-pubblica-a-causa-di-renato-nicolini/> (consultato il 01/08/2021).
- CIPRIANI R. 1991. *La bottega dell'effimero: Politiche culturali e marginalità giovanile a Roma*, Franco Angeli.
- CITRONI S. 2012. *Esplorare lo spazio pubblico indagando i territori dell'evento*, in CANCELLIERI A., SCANDURRA F. (eds.), *Tracce urbane. Alla ricerca della città*, Franco Angeli, 169 ss.
- CITRONI S. 2018. *Azione civica e nuove forme di partecipazione a Milano*, in «Polis» 3, 2018, 315-340.
- DURKHEIM E. 2013. *Le forme elementari della vita religiosa*, Mimesis.
- GIAMPINO A. 2018. *La città elusiva*, Franco Angeli.
- GIGLIONI F. 2018. *La città come ordinamento giuridico*, in «IdFondline». Disponibile in: [https://www.regione.emilia-romagna.it/affari\\_ist/rivista\\_1\\_2018/Gigliani.pdf](https://www.regione.emilia-romagna.it/affari_ist/rivista_1_2018/Gigliani.pdf) (consultato il 08/01/2022).
- GRISWORD W. 1997. *Sociologia della cultura*, il Mulino.
- GUERZONI G. 2008. *Effetto festival: l'impatto economico dei festival di approfondimento culturale*, in «Strumenti». Disponibile in: <https://www.festivaldellamente.it/wp-content/uploads/2015/07/allegato-1-a-effettofestivalo83.pdf> (consultato il 18/09/2021).
- HARVEY D. 2013a. *Città ribelli: i movimenti urbani dalla Comune di Parigi a Occupy Wall Street*, Il Saggiatore.
- INNERARITY D. 2008. *Il nuovo spazio pubblico*, Meltemi.
- JEMOLO C.A. 2008. *Che cos'è la Costituzione*, Donzelli.
- LANDRY C. 2000. *The Creative City: a toolkit for urban innovators*, Earthscan.

- LAZZARINI A. 2009. *Ripensare lo spazio pubblico nella sua dimensione fisica, relazionale e politica*, in «Iride», 3, 2009, 643-658.
- LEFEBVRE H. 1970. *Il diritto alla città*, Marsilio.
- MAUSSIÈR B. 2018. *Il futuro degli eventi*, Hoepli.
- MELA A. 2018. *Sociologia della città*, Carocci.
- MUMFORD L. 1997. *La città nella storia. Dalla corte alla città invisibile*, Bompiani.
- NICOLINI R. 2011. *Estate Romana. 1976-85: un effimero lungo nove anni*, Città del Sole.
- NITRATO IZZO V. 2017. *Gli spazi giuridici della città*, Editoriale Scientifica.
- PATOTA G. 2007. *Culturale*, in *Il grande dizionario Garzanti della lingua italiana*, Garzanti linguistica.
- PIZZOLATO F., SCALONE A., CORVAJA F. 2019. *La città e la partecipazione tra diritto e politica*, Giappichelli.
- RAIMO C. 2020. *Nicolini e le cose perdute di Roma*, in «Romareport». Disponibile in: <https://romareport.it/2020/10/22/nicolini-e-le-cose-perdute-di-roma/> (consultato il 30/12/2021).
- RUOTOLO M. 2009. *La sicurezza nel gioco del bilanciamento*, in «Associazione dei costituzionalisti». Disponibile in: <http://www.associazionedeicostituzionalisti.it> (consultato il 05/05/2021).
- SASSEN S. 2008. *Territorio, autorità, diritti: assemblaggi dal Medioevo all'età globale*, Bruno Mondadori.
- SASSEN S. 2015. *Espulsioni. Brutalità e complessità nell'economia globale*, il Mulino.
- SEMI G. 2015. *Gentrification. Tutte le città come Disneyland?*, il Mulino.
- ZUKIN S. 1995. *The cultures of cities*, Blackwell.